



ARGENTINA
El juicio a las Juntas

alle pagine 12 e 13



IN URUGUAY
Un grande magazzino italiano dimenticato

CASINI a pagina 5



FABIO PORTA
Solidarietà a Gente d'Italia

a pagina 6

Il Papa si sfoga: "La guerra distrugge tutti, non solo gli sconfitti, ma anche i vincitori"

Il Pontefice: "Dagli orrori del conflitto si leva l'urgenza di una civiltà di dignità e pace"



Anche ieri Papa Francesco è tornato ad ammonire in merito al conflitto che da più di due mesi sta sconvolgendo l'Ucraina. Lo ha fatto durante l'udienza nella Sala Nervi ai partecipanti al pellegrinaggio della Comunità pastorale 'Madonna delle Lacrime' di Treviglio.

a pagina 2

SALARIOS DE LOS PRESIDENTES DE AMÉRICA LATINA

¿Quiénes son los que más ganan y quiénes donan sus salarios?

alle pagine 8 e 9

Gentile Director de Gente d'Italia, Presente:



a pagina 7

Il "GEMITO"

di FRANCO MANZITTI

Una trentina di anni fa, quando noi dei vecchi giornali di carta avevamo ribattezzato il vecchio triangolo industriale Genova, Milano, Torino come GEMITO, non avevamo sbagliato quella tonalità bassa e lamentosa che la sigla proiettava, tra ironie e sfottò. Per trenta anni l'alleanza storica del Nord Ovest ha lanciato più GEMITI che (...)

segue a pagina 7

Debiti su debiti

di ANDREA CANTADORI

Chissà perché in Italia chiamiamo la revisione della spesa Spending review, all'inglese. E chissà perché associamo la Spending review a un volto ben preciso, quello del bravissimo professor Carlo Cottarelli, che non ha (per ora) responsabilità di governo. Non dovrebbe essere una priorità (...)

segue a pagina 15

Sedici motivi per dubitare

di MANLIO LO PRESTI

Uno. L'attuale primo ministro italiano s'infetta nonostante l'assunzione della terza dose. Il fatto smentisce clamorosamente il teorema che accusa i non vaccinati di riempire gli ospedali, ammeso che questa narrazione (...) sia vera. Ammeso, inoltre, che i vertici di banche, (...)

segue alle pagine 10 e 11

La follia di dividersi sul "25 aprile"

di MATTIA FELTRI

Non si può dirlo di meglio di come l'ha detto Michele Serra nell'intervista di stamattina alla Stampa: "Il 25 aprile è il giorno in cui si celebra la morte della dittatura e, implicitamente, la nascita della democrazia". Una parte (...)

segue a pagina 6

IL MONITO Nuovo duro attacco del Pontefice al conflitto in Ucraina: "Il mondo non piange più davanti alle miserie"

La rabbia del Papa: "La guerra distrugge non solo gli sconfitti, ma anche i vincitori"

Anche ieri Papa Francesco è tornato ad ammonire in merito al conflitto che da più di due mesi sta sconvolgendo l'Ucraina. Lo ha fatto durante l'udienza nella Sala Nervi ai partecipanti al pellegrinaggio della Comunità pastorale 'Madonna delle Lacrime' di Treviglio. "Le lacrime di Maria - ha detto - sono un segno del pianto di Dio per le vittime della guerra che sta distruggendo non solo l'Ucraina, ma tutti i popoli coinvolti nella guerra: perché la guerra distrugge non solo il popolo sconfitto, distrugge anche il vincitore, e chi guarda con occhi superficiali. La guerra distrugge tutti. Al suo Cuore immacolato abbiamo affidato la nostra supplica, e siamo certi che la Madre l'ha accolta e intercede per la pace, lei che è la Regina della Pace". Il Santo Padre ha poi avvertito: "Le tragedie che viviamo in questo momento, particolarmente la guerra in Ucraina così vicina a noi, ci richiamano l'urgenza di una civiltà dell'amore.

Nello sguardo dei nostri fratelli e sorelle vittime degli orrori della guerra, leggiamo il bisogno profondo e pressante di una vita improntata alla dignità, alla pace e all'amore. Come la Vergine Maria, dobbiamo continuamente coltivare lo spirito missionario per farci prossimi di coloro che soffrono, aprendo a loro i nostri cuori".

E poi ancora: Vi esorto a dare, con le parole, le azioni e la testimonianza, un messaggio forte al nostro mondo, così povero di umanità. Possiate attingere, con la preghiera e con la missione



Papa Francesco

stessa, alla sorgente della bontà e della verità". Il Pontefice ha ricordato che quello di Treviglio non è l'unico Santuario intitolato alla Madonna delle Lacrime: "Viene in mente subito quello di Siracusa; ma il vostro è molto più antico, si celebrano i cinquecento anni. Poi è celebre il pianto della Vergine nell'apparizione a La Salette.

Quando Maria piange, le sue lacrime sono segno del-

la compassione di Dio, Dio ha compassione per noi, sempre, e Dio vuole perdonarci - vi ricordo una cosa, Dio perdona sempre, siamo noi a stancarci di chiedere il perdono -, sono un segno del dolore di Cristo per i nostri peccati, per il male che affligge l'umanità, specialmente i piccoli, gli innocenti, che sono coloro che soffrono".

"Io credo che noi, il nostro tempo, parlo in genere - ha continuato il Papa - abbiamo perso l'abitudine di piangere bene. Forse piangiamo quando c'è un successo che ci tocca, o quando tagliamo la cipolla.

Ma manca il pianto che viene dal cuore, il pianto vero, come quello di Pietro quando si pentì, come quello della Madonna: la nostra civiltà, i nostri tempi hanno perso il tempo del pianto, e noi dobbiamo chiedere la grazia di piangere, davanti alle cose che vediamo, davanti all'uso che si fa dell'umanità". "Non solo le guerre ma lo scarto, i vecchi scartati, i bambini scartati anche prima di nascere, tanti drammi di scarto - ha osservato Francesco -.

Un povero lì e non ha da vivere, scartato, le piazze, le strade piene di senza dimora fissa, le miserie del nostro tempo dovrebbero farci piangere e noi abbiamo bisogno di piangere. Per favore, chiediamo la grazia di piangere, tutti». Secondo il Pontefice, "dobbiamo lasciarci intenerire, lasciarci commuovere dalle ferite di chi incontriamo lungo il cammino; saper condividere, saper accogliere, saper gioire con chi gioisce e piangere con chi piange".

MEDVEDEV

"L'Europa non durerebbe una settimana senza il gas russo"

"L'Europa non durerebbe una settimana senza il gas russo". Così il vice presidente del Consiglio di sicurezza della Federazione Russa Dmitry Medvedev in una dichiarazione resa su Telegram. "Apprezziamo la coerenza e l'integrità dei nostri partner europei", ha affermato Medvedev, riferendosi alla precisazione della Commissione Europea, secondo cui le aziende occidentali possono aprire un conto presso Gazprombank per pagare il gas utilizzando un nuovo schema ideato da Mosca senza entrare in conflitto con le sanzioni. "Tanto più che, secondo i recenti dati del Fmi, l'Europa non durerebbe più di sei mesi senza il nostro gas - ha aggiunto -.

UCRAINI DEPORTATI IN SIBERIA?

Missili su Odessa, Kharkiv ancora bombardata: 5 morti

Quella di ieri è stata una nuova giornata di duri scontri in Ucraina. Odessa è stata colpita da razzi russi. I missili hanno colpito impianti infrastrutturali e alcuni edifici della città portuale sul mar Nero. Ci sarebbero stati 5 morti, tra cui un bimbo di 3 mesi. Nuovi bombardamenti hanno poi interessato Kharkiv, con 4 civili feriti. Intanto secondo il sindaco di Mariupol Vadym Boichenko i russi "stanno deportando i nostri cittadini in Siberia. Putin ha necessità di ripopolare quel territorio dove i russi non vogliono andare per risolvere una serie di problemi".

L'AVVERTIMENTO MOSCOVITA

"Colpire un satellite farebbe iniziare la terza guerra mondiale"

Dmitry Rogozin, il direttore dell'agenzia spaziale russa Roscosmos, ha spiegato che in futuro il possibile uso di armi antisatellite su un apparato di qualsiasi Paese, potrebbe scatenare la Terza guerra mondiale. "La distruzione di un oggetto spaziale altrui sarebbe la Terza guerra mondiale" ha detto. Dal capo dell'unità di protezione chimica, biologica e nucleare del ministero della Difesa russo, Igor Kirillov, è arrivato poi l'avvertimento: "Gli Stati Uniti stanno pianificando provocazioni per accusare l'esercito russo di utilizzare armi di distruzione di massa in Ucraina".

PARLA ZELENSKY

"Non voglio incontrare Putin, ma devo per far finire il conflitto"

Ieri nel corso di una conferenza stampa il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky ha detto nuovamente di essere disponibile a incontrare il suo omologo russo Vladimir Putin "per far terminare questa guerra". L'ex attore ha detto che non vuole parlare con Putin, ma "devo parlargli se si vuole risolvere il tutto in maniera di-

plomatica". Ai giornalisti che gli hanno chiesto se aveva paura di essere avvelenato in qualche modo, ha risposto: "Non ho il diritto di avere paura perché gli ucraini hanno dimostrato di non aver paura di nulla. Magari la gente può anche aver paura per i propri figli, ma stiamo parlando di persone che hanno fermato a mani nude i carri arma-

ti". Zelensky ha poi confermato per l'ennesima volta che non ha nessuna intenzione di fuggire dall'Ucraina: "E' una cosa che sento dire da due mesi, ma non è una soluzione cui penso assolutamente. La Polonia mi ha invitato, ma io mi sento a casa solamente qui a Kiev e non mi muoverò da qui fin quando la guerra cesserà".

LO SCENARIO Per gli industriali l'economia è in affanno, il Pil si riduce nel BelPaese

"La guerra frena l'Italia e l'Europa" Confindustria lancia l'allarme

La guerra frena l'Europa, in particolare l'Italia. Lo scenario italiano è in peggioramento a causa del rincaro dell'energia e di altre materie prime. Gli interventi pubblici sono ancora insufficienti. Per l'industria peggiorano tutti gli indicatori, i servizi sono in stallo, l'export è atteso debole. Nell'Eurozona pesano incertezza e sfiducia e i tassi di interesse a lunga sono in rialzo. L'inflazione penalizza gli Usa, che comunque partono bene nel 2022, il Covid la Cina, che rallenta. Così il Centro studi di Confindustria, nel suo rapporto 'Congiuntura Flash' aggiorna l'impatto del conflitto in Ucraina. Gli indicatori congiunturali a marzo hanno confermato il netto indebolimento dell'economia italiana. Il conflitto in Ucraina amplifica i rincari di energia e altre commodity, accresce la scarsità di materiali e l'incertezza. Sommandosi agli effetti dei contagi, ciò riduce il Pil nel 1° trimestre 2022 e allunga un'ombra sul 2°: l'andamento in aprile è compromesso e le prospettive sono cupe. Il prezzo del petrolio si è impennato, toccando un picco di 133 dollari al barile a marzo e poi assestandosi in aprile a 105 (da



74 a dicembre). Profilo simile per il gas naturale in Europa: picco a 227 euro/mwh a marzo e assestamento a 104 in aprile, che significa ancora +698% sul pre-Covid. Il prezzo dell'elettricità in Italia continua a risentirne molto (+523% nello stesso periodo). I prezzi delle altre materie prime, con il conflitto, hanno accentuato i rincari: metalli +86%, cereali +77% a marzo da fine 2019. Tutto ciò pesa su costi e investimenti delle imprese e sulla spesa delle famiglie. A fronte del caro-energia, il Governo ha finora stanziato, per la prima metà del 2022

e senza ricorrere a deficit aggiuntivo, circa 14 miliardi di euro: 11 a sostegno di famiglie e imprese (di cui 1,2 per le grandi imprese solo per il 1° trimestre) e 3 per primi interventi strutturali su gas, energie rinnovabili e a sostegno delle filiere dell'automotive e dei micro-processori. A marzo, si è accentuata l'erosione della fiducia delle imprese manifatturiere, già in atto da fine 2021. Il PMI del settore è sceso ulteriormente, pur restando in area positiva (55,8 da 58,3). Gli ordini totali per la manifattura sono in flessione ancora contenuta.

L'ANALISI

25 Aprile: 6 italiani su 10 fuori casa

Quasi sei italiani su dieci (58%) trascorreranno la festa del 25 aprile fuori casa, tra chi approfitterà per andare al mare, chi cercherà il relax in campagna, chi visiterà musei e mostre, chi incontrerà parenti e amici ma ci sono anche 9 milioni di persone che approfitteranno del lungo ponte per fare una vera e propria vacanza.

E' quanto emerge da un'indagine Coldiretti/Ixe' in vista della Festa della Liberazione che segna il ritorno dopo due anni di festività primaverili rese difficili dall'emergenza sanitaria.

Una boccata di ossigeno per il turismo che - sottolinea la Coldiretti - ha registrato un crack di oltre 10 miliardi di euro nel 2021 rispetto a prima della pandemia, con un parziale ritorno degli stranieri la cui mancanza era stata uno degli elementi di maggiore criticità.

A beneficiarne è l'intera filiera a partire dai consumi di cibi e bevande ai quali è destinato secondo la Coldiretti circa 1/3 della spesa turistica.

Tra le destinazioni preferite le città d'arte, il mare, la montagna e la cam-

LE PAROLE

Visco: "Però in Italia non c'è il pericolo della recessione"



Ignazio Visco

Se da una parte gli industriali italiani sono preoccupati per via delle conseguenze che la guerra in Ucraina può portare in Italia, dall'altro lato il governatore di Bankitalia Ignazio Visco cerca di vedere il bicchiere mezzo pieno, se possibile: "Una recessione in Italia è poco probabile, quello in Ucraina è un conflitto gravissimo, un evento terribile, ma è circoscritto e al momento non ha quella dimensione globale che ha avuto la crisi finanziaria del 2009 o la pandemia stessa". E poi ancora: "Nei prossimi mesi continueremo ad avere alti prezzi del gas e del petrolio, oscilleranno intorno a livelli alti, per poi scendere nel secondo semestre e con più decisione a fine anno. L'Italia può reggere al peso sanzioni alla Russia".

Il nuovo confine tra l'Occidente e la Russia sarà il mare Artico?

di ANGELO BRUSCINO

La guerra scatenata dalla Russia in Ucraina è un domino che alza la tensione dovunque, là dove Mosca condivide confini con un mondo Occidentale sempre più percepito, ormai, come un nemico irriducibile. Del Baltico, già si è discusso. Ma un'altra zona strategica, di cui si sta parlando poco, è l'Artico. Fino a oggi, infatti, i Paesi che si proiettavano verso il Polo Nord avevano gestito quell'area in modo amichevole, per far fronte alla comune tutela dell'ambiente, ma anche per ragionare su come sfruttare in modo sostenibile le grandi risorse nascoste dai ghiacci, che il cambiamento climatico renderà sempre più disponibili.

Oggi, invece, Mosca rischia di essere circondata da potenze ostili, quasi tutte parte della Nato o in procinto di entrarvi. E la competizione per le risorse potrebbe trasformare quello specchio di mare in un campo di guerra. Oltre a Mosca, le potenze transfrontaliere sono infatti Canada, Danimarca (grazie alla Groenlandia, parte del Regno danese), Stati Uniti, Islanda, Norvegia, Svezia e Finlandia.

Se Svezia e Finlandia aderiranno alla NATO - come sembra ormai inevitabile -, tutti gli Stati artici tranne la Russia faranno parte dell'alleanza militare.

L'Artico è un tesoro, d'altronde, che può scatenare appetiti ostili. Secondo lo United States Geological Survey del 2008, il Polo Nord conserva 47000 miliardi di metri cubi di gas naturale, 44 miliardi di barili di gas allo stato liquido, 90 miliardi di barili di petrolio,



Fino a oggi i Paesi che si proiettavano verso il Polo Nord avevano gestito quell'area in modo amichevole, per far fronte alla comune tutela dell'ambiente. Ora la competizione per le risorse potrebbe trasformare quello specchio di mare in un campo di guerra

oltre a riserve di oro, zinco, nichel e ferro; la Russia attualmente estrae 11 milioni di tonnellate di fosfati, 100 milioni di tonnellate di ferro, bauxite per produrre 3,85 milioni di tonnellate di alluminio. L'Artico è anche una importante riserva d'acqua potabile, nonché fondamentale per la produzione di energie verdi come quella eolica. Ma è anche una zona fragile - dove insistono dispute territoriali, come quella sulle isole Svalbard fra Russia e Norvegia -. E ora questi equilibri rischiano di rompersi.

L'alto diplomatico russo Nikolay Korshunov, al forum intergovernativo del Consiglio Artico, il 17 aprile ha denunciato il rischio di incidenti fra gli eserciti russo e quelli NATO, che hanno intanto intensificato le esercitazioni nell'Artico, a seguito dello scoppio del conflitto.

Tutti i membri del Consiglio Artico hanno annunciato a marzo che avrebbero boicottato i colloqui in Russia, che attualmente presiede

il Consiglio fino al 2023, a causa della sua "flagrante violazione" della sovranità dell'Ucraina. Pertanto, il lavoro del gruppo è stato sospeso. Cosa ne sarà della cooperazione che serve a gestire quest'area?

In Russia, lo scioglimento delle calotte polari sta cambiando il focus militare. Della costa totale dell'Oceano Artico, infatti, il 53% è russo. Di conseguenza, la Russia ha aumentato la sua presenza militare nell'estremo nord. Non a caso, la Flotta del Nord è stata costituita nel 2014, e basata sulla penisola di Kola, vicino al confine con Finlandia e Norvegia, a seguito dell'annessione della penisola di Crimea da parte di Putin. L'arsenale russo nell'Artico comprende sottomarini armati di missili nucleari, aerei anti-sottomarini, portaerei e navi armate di missili. Per gli osservatori internazionali, le attività militari russe nell'Artico hanno assunto una posizione sempre più aggressiva, alzando la posta in gioco per altri stati

artici.

Ciò significava anche aumentare la presenza della NATO nell'Artico per garantire la difesa, secondo l'articolo 5 del Trattato di Washington, innescando però il noto "security dilemma" tipico della teoria dei giochi: allorquando l'aumento della sicurezza di uno stato porta altri stati a temere per la propria sicurezza; di conseguenza, le misure volte ad aumentare la sicurezza possono portare a tensioni, escalation o conflitti. Per aumentare la sicurezza, la si precipita. E, dunque, un'area che avrebbe bisogno di cooperazione, innesca una spirale negativa e il disimpegno collettivo.

Come se tutto ciò non bastasse, sull'Artico si proietta anche la Cina. La futura navigabilità della rotta artica che costeggia la Russia potrebbe tagliare i tempi di spedizione e i costi del carburante per il trasporto di merci tra Pechino e l'Europa, rispetto all'attuale rotta attraverso l'Oceano Indiano e il Canale di Suez. Non a

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.
1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
gentitalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione
650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay
Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE

Mimmo Porpiglia

REDAZIONE CENTRALE

Stefano Casini

Blanca de los Santos

Matteo Forciniti

Matilde Gericke

Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni

Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giuri e del Comitato di Controllo".
Uruguay e Sud America
Pubblicità ed abbonamenti:
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

caso, il Consiglio Artico ha anche 13 osservatori: Francia, Germania, Regno Unito e, in particolare, la Cina, che ha creato stazioni di ricerca al Polo e ha investito in miniere ed energia.

Ecco come si spiega l'atteggiamento più morbido di questi giorni da parte di Germania e Francia verso Putin. Non è solo il gas russo che tiene intrecciate Mosca e Berlino. Che Putin, dopo il conflitto in Ucraina, sia un paria internazionale, non c'è dubbio. Ma rescindere completamente i legami fra Russia ed Europa è veramente difficile. E il perché è anche l'Artico.

di STEFANO CASINI

Tutti sappiamo che l'Uruguay è stata una terra ricchissima, soprattutto al principio del XX secolo. Ricca per varie ragioni. Soprattutto perché era poco abitata ed è stata, in pratica, un paese prettamente di emigrazione. Abbiamo raccontato in vari capitoli la storia della nostra collettività negli ultimi due secoli, ma sempre c'è qualcosa in più da raccontare. Oggi vogliamo dedicare questo spazio al grande Magazzino Introzzi, fondato da un visionario comasco di nome Francesco Introzzi in pieno centro di Montevideo, dove oggi funzionano uffici statani. Alla fine del XIX secolo, ma, soprattutto, attorno agli anni 20 del XX, fiorirono a Montevideo grandi magazzini che imitavano quelli che spuntavano come funghi a Parigi e Londra, grandi centri commerciali conosciuti con la parola inglese *magazin*, come sostiene lo storico Aníbal Barrios Pintos, nel libro *La Ciudad Nueva*.

Tra questi negozi spiccava Introzzi, in Avda. Rondeau e nelle vie Galicia e Paraguay, specializzato in capi e articoli adatti alla vita rurale, per questo si trovava vicino alla stazione ferroviaria centrale uruguaiana che, alcuni decenni prima, aveva costruito il grande Ingegnere e Architetto Italiano Andreoni.

Introzzi, era un vero e proprio simbolo di Montevideo, così famoso che, fino ad oggi, esistono frasi fatte come "Te queda Introzzi", che significa qualcosa come ti sta benissimo. C'è un'altra frase simpatica che dice "Me dejaste Introzzi" che vuol dire mi ha svuotato. Di quell'epoca storica di ricchezza possiamo ricordare la casa Soler, El Polvorín, La Madrileña, La Ópera, Caubarrere o Angenscheidt e quello che ha segnato tutta un'epoca: il London-Paris, che, quando giunsi in Uruguay, nel 1965, ancora esisteva e lo vedevo

INTROZZI

Un grande magazzino italiano dimenticato in Uruguay



tutti i giorni per la semplice ragione che si trovava davanti alla sede della RAI in 18 e Rio Negro, dove lavorava mio padre e dove, dopo tanti anni, lavorai personalmente.

Introzzi gestiva un pubblico più popolare, soprattutto per la sua vicinanza alla sta-

zione ferroviaria. Era un edificio enorme che copriva oltre mezzo isolato delimitato dalle vie Galicia sull'angolo di Rondeau, raggiungendo anche Paraguay.

Introzzi vendeva di tutto a tutti, anche abiti su misura realizzati in base ad una grande importazione di tes-

suti italiani. Era anche un grande laboratorio di pantaloni, sarti, sarte e sarte che dava lavoro a oltre 200 impiegati. Gli indumenti "de gaucho"

erano una grande attrazione per i connazionali che arrivavano alla stazione ferroviaria che si trovava a 100 metri dal grande magazzino. Migliaia di passeggeri provenienti dall'interno del paese, si aggruppavano sulla grande porta principale di Introzzi sulla Via Rondeau e facevano la fila per acquistare, nel reparto "del campo" che vendeva stivali per puledri, sciarpe nativiste e pantaloni larghi che resistevano al dressage più coraggioso. Area fortissima di Introzzi era quella dedicata alle divise di importanti centri educativi come il José Pedro Varela, il Liceo francese e l'Elbio Fernández.

Alla fine di febbraio, ossia quando stavano per cominciare le scuole, le sue strut-

ture erano piene di genitori con i loro figli, serviti con la proverbiale pazienza di venditori in divisa di entrambi i sessi. Gli uomini di casa approfittavano per prendere un caffè in un bar che Introzzi aveva al piano terra, esclusivo per i clienti.

Nella sua vetrina brillavano le famose "tortugas de jamón y queso", nonché i deliziosi biscotti alla vaniglia.

Nella sezione calzature, i genitori acquistavano le durissime scarpe per giovani della marca scomparsa tanto tempo fa Incaflex e Incaflex.

Introzzi, come London-Paris, pubblicava un lussuoso catalogo per le sue vendite in cui apparivano tutti i vari prodotti. La fine legatura veniva spedita in tutte le capitali dell'Interno. Quindi, anche un secolo fa, c'erano i "delivery" dei grandi magazzini come Introzzi, un simbolo della laboriosità italiana in Uruguay.

A ORISTANO IL 28 MAGGIO IDEATO DAL REGISTA MARTINE

Raduno di migliaia di Zorro per riprendersi la Z di Putin

Putin e la propaganda russa hanno "rubato" la zeta a Zorro e centinaia, forse migliaia, di Zorro sono pronti a riprendersela. Con la spada? No, con l'ironia.

"Perché Zorro alla fine riporta la giustizia non con le armi, ma con il sorriso", spiega il regista Filippo Martinez, ideatore del terzo raduno mondiale di Zorro il 28 maggio a Oristano e già autore sulle reti Mediaset di Sgarbi quotidiani. Sì un vero e proprio raduno di uomini e donne che si presenteranno nella città di Eleonora con mascherina, mantella nera e baffi veri o disegnati.

L'hanno già fatto due volte, nel 1984 e nel 2004: diciotto anni fa erano più di tremila. Ma questa primavera sarà speciale. Perché c'è stata una "provocazione", quella zeta sui carri armati dei russi in Ucraina.

Così, lo scorso 11 aprile l'Università di Aristan, ateneo inesistente (ma che spesso e volentieri diventa reale con iniziative come questa) e "metafisico" inventato da Martinez, ha pubblicato sulla sua pagina Facebook questo appello: "Caro Zorro, ti sei sempre battuto con coraggio astuzia e ironia contro l'arroganza del potere, per questo la

zeta è diventata un simbolo di giustizia per tutti gli oppressi; ora però Vladimir Putin, applicando la tua zeta sui suoi ordigni di morte, ne ha ribaltato completamente il senso trasformandola in un simbolo di ferocia e sterminio".

Da qui la richiesta di soccorso: "La fluttuante Università di Aristan che, come sai, con i suoi corsi di Scienze della Felicità e di Prevenzione dell'Idiozia Esagerata, assegna lauree in Teoria e Tecniche di Salvezza dell'Umanità, oggi ti chiede formalmente di restituire il senso originario alla tua nobile zeta profanata. Ritorna. Ti aspettiamo".

Fabio Porta: "Solidarietà a 'Gente d'Italia'"

"Oggetto di una volgare e grossolana campagna di denigrazione e censura con il chiaro obiettivo di far chiudere il giornale!"

"La misura è colma: dopo uno stillicidio di accuse, insinuazioni, minacce e attacchi hacker, la maggioranza del Comites dell'Uruguay (a quanto pare con la condiscendenza del nostro Ambasciatore) ha deciso che l'unico quotidiano italiano ancora in vita in Sudamerica deve cessare di esistere. Sì, avete letto bene; "Gente d'Italia", quotidiano stampato in Uruguay da venti anni, diretto da un giornalista professionista e supportato da una redazione competente e qualificata, sarà probabilmente costretta a interrompere le pubblicazioni.

Non lo hanno deciso i lettori e nemmeno i tanti sostenitori e ammiratori di questo coraggioso strumento di informazione, tra i quali spicca il nome del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che



Fabio Porta

pochi anni fa volle rendere un plateale omaggio al suo Direttore consegnandogli presso la "Casa d'Italia" di Montevideo una targa come segno di gratitudine e riconoscenza per il lavoro svolto a favore dell'informazione italiana nel mondo.

A deciderlo sarebbe stato il Presidente del Comites dell'Uruguay e Consigliere del CGIE Aldo La Morte (mi scuso se probabilmem-

te oggi l'interessato ricopre soltanto una di queste cariche, ma a furia di accumulare incarichi e incompatibilità, compreso quello di senatore supplente in Uruguay, è possibile che anche io abbia fatto un po' di confusione...). Secondo la legge istitutiva, i Comites dovrebbero esprimere infatti un parere obbligatorio e non vincolante sulle testate italiane pubblicate all'estero; il

parere dovrebbe limitarsi ad attestare l'esistenza della pubblicazione e la sua diffusione all'interno della collettività italiana, escludendo – ovviamente, se non altro per rispetto all'art. 21 della Costituzione italiana – qualsiasi forma di censura sulla "linea editoriale" degli organi di informazione oggetto del parere.

E quando ciò dovesse avvenire (quando, cioè, il parere del Comites o meglio di una maggioranza di esso, andasse al di là delle prerogative di questo organo e di quanto previsto dalla legge) il minimo che ci si aspetterebbe dalle autorità diplomatico-consolari preposte a trasmetterlo in Italia sarebbe quello di ripristinare la correttezza e la legalità o al limite (anche se ciò potrebbe apparire omissivo) di inoltrare tale parere

"illegale" (o meglio "ultroneo" rispetto a quanto previsto dalla legge) senza aggiungere alcun commento. Sarebbe gravissimo se, come denunciato dalla redazione di "Gente d'Italia", l'Ambasciatore d'Italia in Uruguay avesse addirittura fatto proprio quel parere, aggiungendo alla censura di La Morte e dei suoi proseliti la sua voce censoria nei confronti di una libera voce di informazione. Non credo sia necessario aggiungere altro, se non lo sconcerto per quanto sta accadendo, la solidarietà per Direttore e redattori del giornale e la speranza che il Ministro degli Affari Esteri risponda con urgenza alle due interrogazioni parlamentari che ho presentato le scorse settimane relativamente alle gravi e ripetute irregolarità operate dal Comites dell'Uruguay.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La follia di dividersi sul "25 aprile"

(...) consistente di italiani, premette Serra, la considera una festa comunista mentre è la festa dell'antifascismo "che radunò un fronte ampio: cattolici, comunisti, socialisti, repubblicani, liberali, azionisti" e cioè l'insieme di forze politiche da cui sarebbe nata la Costituzione e la Prima repubblica. Eppure quasi ottant'anni dopo a qualcuno basta sentire un accordo di Bella Ciao per intravedere i baffoni di Stalin – non sanno come è nata Bella Ciao, non sanno che ne successe durante la Resistenza, non sanno il giro del mondo che poi ha fatto e perché lo abbia fatto. I comunisti hanno soltanto avuto un ruolo, e importante, cito ancora Serra, ma non è colpa loro, semmai è un merito.

Aggiungo che se il 25 Aprile è considerata una festa comunista la colpa non stanno tutte a destra: la sinistra

se ne è appropriata, ne ha esercitato un'esclusiva, credo basti ricordare i fischii e gli schiaffi da cui fu accolto Gianni Pilo (chi se lo ricorda?) il 25 Aprile del 1995, poiché portava la colpa di essere un collaboratore di Silvio Berlusconi (Pilo porse l'altra guancia, oltretutto, e fu colpita anche quella). Ma non sono qui per indagare colpe né per istruire processi, semmai per dire, insieme con Serra, che il 25 Aprile è la festa di tutti quelli che credono nella democrazia e hanno in disprezzo la dittatura, e ora mi sembra molto più squassante l'ulteriore divisione offerta dalla guerra in Ucraina.

E cioè ognuno continua a costruirsi un 25 Aprile privato, in cui racchiudere recriminazioni e ambizioni, in buona parte della destra si continua sciaguratamente a considerarlo un

tradimento della patria, in parte della sinistra e altrettanto sciaguratamente un tradimento della rivoluzione, con gli eventi di oggi diventa la festa antimperialista cioè antiamericana (e parecchio del 25 Aprile lo si deve a loro), o ancora la festa del pacifismo perché, una volta deposte le armi il 25 Aprile del 1945, non si dovrebbero più sollevare, nemmeno con un fucile puntato in faccia. Ai tic di ieri si sommano i tic di oggi.

Un'altra intervista, offerta stamattina da Repubblica, mi rende più lieve la ricorrenza. E' un'intervista a Slavoj Žižek, filosofo marxista sloveno del quale solitamente condivido poco o nulla, ma stavolta condivido tutto, quasi a scatola chiusa. Ve ne offro una sintesi: per fermare Putin il pacifismo non è un'opzione, serve la forza perché se l'Ucraina vince forse potremo liberarci di Putin, altrimenti la sua dittatura ne uscirà rafforzata,

anche se le liberaldemocrazie sono in declino l'alternativa non è il putinismo. Ecco, questo è il 25 Aprile. Putin arresta o ammazza gli oppositori, arresta o ammazza i giornalisti non corrivi, perseguita le minoranze, muove guerra perché non conosce altro modo di affrontare le controversie, ha instaurato un potere totalitario in cui i ministri e i generali non sono collaboratori ma sovrintendenti e lo fa – leggete questo magnifico pezzo di Pietro Salvatori – perché intende sconfiggere l'ordine mondiale liberale.

Che c'è da aggiungere? Chiunque voglia preservare la democrazia, e una volta preservata magari ricominciare a discutere, a dividersi, a litigare, a coltivare la complessità, oggi ha un nemico ed è Vladimir Putin. Ora più che mai il 25 Aprile è guardare avanti e non guardare indietro.

MATTIA FELTRI

GENTILE DIRECTOR DE GENTE D'ITALIA, PRESENTE:

Compartimos con ustedes la carta que le enviamos a la Embajada de Italia, por la grave situación planteada en contra de vuestra publicación tan importante para nuestra colectividad. En este caso la presentamos por un tema de tiempo solo 3 asociaciones, pero sabemos hay expresiones de muchas más. Enviándoles un abrazo grande, deseamos poder ayudar a comprender la verdadera situación de las asociaciones y el aporte invaluable que vuestro diario nos ofrece. Muy atentamente,

Filomena Corrado, Livia Boschiero, Claudia Girardo.

"Estimado Sr. Embajador Giovanni Ianuzzi. Presente,

Con profundo pesar hemos recibido la noticia que no solo la mayoría del COMITES comete un gran error al no respaldar y votar (10 a 8) los fondos necesarios para que funcione el cotidiano Gente d'Italia sino que también la embajada lo comete. Entendemos que dicha decisión va en contra del interés de la comunidad italiana en el Uruguay y en contra de la salud de las asociaciones que se encuentran con muchas dificultades para seguir sus actividades y objetivos (por la falta de renovación generacional, fondos, etc.) y que con mucho esfuerzo si logran organizar algo, es FUNDAMENTAL el apoyo que brinda en la difusión y testimonio de la vida de las asociaciones que el registro grafico significa en la historia de la colectividad y comunidad toda. Entendemos que una vez mas no se está escuchando a la voz de las asociaciones, que ya



nos expresamos en varias notas enviadas en noviembre de 2020 y que hemos argumentado en forma clara y por mayoría que es fundamental que Gente d'Italia continúe presente en nuestro medio. No solo porque es el único medio que SIEMPRE esta presente en cada instancia que las asociaciones lo convocan, sino porque recopila y difunde información plural de la vida italiana y nacional que es de profundo interés de la colectividad. Que sea solo a través del diario El País, y ese fuera el punto a mejorar, correspondería entonces aportar por cuales o cual otro medio de prensa local se asegura una mayor difusión, pero nunca un elemento para justificar la falta de apoyo. Ya que sumado a su publicación

web y que llega por correo electrónico hace que no sólo llegue a la colectividad, sino más allá. A muchos descendientes de italianos que les interesa saber del país de sus nonos, aunque no tengan la oportunidad por falta de pruebas para solicitar y justificar su ciudadanía, tienen los mismos derechos a estar informados, lo que significa otro elemento a favor. Si el diario El País, es plural o no, es otra discusión que no corresponde a esta instancia, pero que sin duda es uno de los periódicos más vendidos, no hay discusión. Con total honestidad, resulta muy extraño que la opinión y un verdadero conocimiento de las reales necesidades de las asociaciones, no sean respetadas y consideradas ni por la mayoría del COMITES que se supone es quien debiera escucharnos y ser el portavoz de las asociaciones, sino por la propia embajada, institución máxima que también desconoce nuestra opinión. Realmente es incomprensible, inaceptable una decisión así y no puede más que generar una nueva gran desilusión. Expresamos nuestro más absoluto rechazo a las opiniones y decisiones tomadas y apelamos a solicitar una reunión con el Embajador para tratar y analizar juntos el tema. Aguardando una respuesta afirmativa, a la brevedad posible, nos despedimos atentamente".

**Asociación Calabresa del Uruguay,
Filomena Corrado, Presidente.**

**Asociación Vicentini del Uruguay,
Livia Boschiero**

**Ente Friulano de Asistencia Social y Cultural al Emigrante (EFASCE- Uruguay),
Claudia Girardo, Presidente**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il "GEMITO"

(...) segnali positivi. I torinesi che, dominati dalla Fiat degli Agnelli, mettevano i bastoni nelle ruote al Terzo Valico perchè avrebbe creato qualche danno al traffico automobilistico sulle autostrade, velocizzando la ferrovia (l'Alta Velocità non esisteva ancora...). I milanesi avevano ben altro a cui pensare che a Zena, dove l'Iri andava in decomposizione con le sue fabbriche e il porto mandava in scena i suoi monopoli inattaccabili e un regime pubblico negativo per lo sviluppo dei traffici. Certo, c'erano stati i Costa, allora in auge come grande famiglia di grandi attività non solo marittime, che avevano avuto l'idea di creare Rivalta Scrivia, un grande centro logistico OltreAppennino, praticamente il "porto secco", che oggi battezzano in inglese come "dry port", che fa più figo. La prima scintilla di una idea ve-

ramente proiettata verso utili alleanze con Il Piemonte e la Lombardia. Poi sono venuti altri tempi, nei quali il GEMITO è diventato almeno come sigla altro, per esempio Limonte, quando Burlando e i presidenti piemontesi immaginavano accordi transregionali, poi è tornato il GEMITO, ma in forma più lumbard-leghista, quando le tre regioni hanno coinciso nel loro regime di governo di centro destra, con la Lega ben piazzata e addirittura estesa al Veneto. Insomma alla fine era sempre un GEMITO, ma i risultati francamente qua non li vedevamo. Anzi. Senza che lo sapessimo il deterioramento delle nostre infrastrutture aveva cominciato un conto alla rovescia che sarebbe culminato nella più grande tragedia civile del Dopo Guerra con il crollo del ponte Morandi. Il porto si era privatizzato, grazie a D'Alessan-

dro, Magnani, Prandini e un pugno di manager e armatori coraggiosi, tra i quali Bruno Musso. Un altro gruppo di uomini coraggiosi, tutti genovesi sia chiaro, ancora prima, avevano, nel 1988, rilanciato il Terzo valico, fermo da inizio secolo, fondando Civ e Cociv, progettando un supertreno per Milano da meno di mezz'ora, trovando i primi capitali e disegnando il progetto. Ma sempre GEMITO era. L'arrivo della Seconda Repubblica, il berlusconismo, manageriale e efficiente, non hanno cambiato quel suono. Sì, erano alla fine incominciati i lavori del Terzo Valico, inaugurato due o tre volte a seconda del colore delle giunte che governavano la Liguria, ma eravamo già in ritardo di anni e anni. E alle inaugurazioni seguivano lunghi stop. Solo grazie a Gigi Grillo, allora senatore di FI, l'opera chiave fece qualche decisivo passo avanti, con lo scavo delle "finestre" verso Voltaggio e di un

chilometro di galleria, che poi fecero decidere al momento giusto che "non si poteva tornare indietro". Grillo rischiò giudiziariamente le penne per quella decisione, ma tanto si era partiti. Così, trenta anni e passa dopo tutto questo, quando finalmente a Alessandria si riunisce una grande assise logistica che arriva dopo tanti tentativi di creare un interporto, quel famoso "porto secco", traduzione "dry port", manco fosse un cocktail, posso tirare un sospiro di sollievo. Non sarà più un GEMITO. Le sigle sono più moderne, a partire da ZLS (Zona logistica semplificata), il metodo Genova qualcosa ha insegnato, i miliardi ci sono, il Terzo Valico va avanti, anche se senza il quadruplicamento della linea da Voghera a Milano il suo beneficio sarà limitato.

Dai, non lamentiamoci più e ricacciamo in gola il GEMITO.

FRANCO MANZITTI

SALARIOS DE LOS PRESIDENTES DE AMÉRICA LATINA

¿Quiénes son los que más ganan y quiénes donan sus salarios?

NUEVA YORK (Uypress)- La página Bloomberg Línea, de la cadena norteamericana, elaboró un relevamiento acerca de cuánto cobran los mandatarios de la región, por mes, y destacó quienes perciben los salarios más altos, quienes los más bajos y quienes donan su salario.

Según la nota, elaborada por el periodista Juan Pablo Álvarez, los salarios de los presidentes latinoamericanos muestran una amplia divergencia, con valores netos que pueden ir de los casi US\$4.000 mensuales hasta los US\$11.000 (según la conversión a la moneda estadounidense el 19/4/22). Si bien los mandatarios tienen remuneraciones que están muy por encima de la media, las mismas no alcanzan niveles millonarios como sí sucede, por ejemplo, con deportistas de élite. El salario más alto, en números brutos, se lo disputan Alejandro Giammattei de Guatemala, Luis Lacalle Pou, de Uruguay y Gabriel Boric, de Chile mientras que las remuneraciones de Luis Arce en Bolivia, Pedro Castillo, en Perú, y de Alberto Fernández, en Argentina, aparecen en el escalón más bajo.

Por otro lado, el sueldo neto de Jair Bolsonaro, de Brasil, es uno de los más módicos, aunque la cifra que percibe aumenta con sus ingresos jubilatorios como militar retirado.

Un caso aparte es el de Guillermo Lasso (Ecuador) y Luis Abinader (República Dominicana) que declaran donar sus sueldos.

A continuación, un desglose individual de las remuneraciones de los jefes de Estado de la región.

LUIS LACALLE POU URUGUAY

Actualmente, el presidente de Uruguay percibe un ingreso bruto de 864.739,08 pesos uruguayos (US\$20.956,95), pero al aplicarse los descuentos su neto es de 449.633,90 pesos uruguayos (US\$10.896,87), según los datos informados por Presidencia del Uruguay que pueden ser consultados online.

La cifra implica que el salario bruto de

Lacalle Pou es el más alto para un presidente de la región.

ALEJANDRO GIAMMATTEI GUATEMALA

Hacia marzo de 2020 (último registro actualizado al que pudo acceder Bloomberg Línea), el mandatario guatemalteco ganaba 33.588 quetzales (US\$4.388,23) de salario básico, 1.250 quetzales (US\$163,31) en concepto de bono monetario SAAS, y 115.000 quetzales (US\$15.024,61) de gastos de representación. Los datos fueron aportados por la Secretaría de Asuntos Administrativos y de seguridad de la Presidencia de la República. Es decir, el salario bruto del Presidente guatemalteco era, a la fecha del último registro, de unos US\$19.576,15. El inconveniente para determinar el sueldo más alto de la región es que, a diferencia de lo que sucede con Lacalle Pou, no aparece detallado su haber neto.

GABRIEL BORIC CHILE

El recién asumido presidente de Chile también es uno de los mandatarios mejor pagados de la región. El último salario bruto informado por el Estado fue el que recibió su antecesor, Sebastián Piñera, en febrero de 2022, y llegó a 8.748.872 de pesos (US\$10.673,62). En términos netos, y considerando que se mantenga la remuneración de Piñera (no ha habido información al contrario) Boric cobra 6.887.985 de pesos chilenos, es decir, US\$8.403,34. La remuneración del mandatario chileno puede ser chequeada a través del Portal de Transparencia de la Presidencia de la República.

IVÁN DUQUE COLOMBIA

El presidente de Colombia, Iván Duque, percibe un salario bruto de 37.911.313 pesos colombianos (US\$10.170,33). En números netos al mandatario le quedan unos 27.975.313 pesos colombianos (US\$7.504,83). Bloomberg Línea accedió a la remuneración del mandatario colombiano,

la cual fue brindada por el equipo de recursos humanos de Presidencia de la Nación.

ANDRÉS MANUEL LÓPEZ OBRADOR MÉXICO

En cuanto al salario del presidente mexicano, Andrés Manuel López Obrador, existe una divergencia, aunque no muy amplia, entre dos registros. Según Nómina Transparente (dependiente de la Secretaría de la Función Pública) el mandatario de la segunda economía más importante de LatAm recibe como salario bruto unos 166.532 pesos mexicanos, es decir, US\$8.317,27. En términos de salario neto esta cifra se traduce en 115.739 pesos mexicanos (o US\$5.780,47).

Lo curioso en el caso de México es que existe un segundo valor y es el aportado por el Presupuesto de Egresos de la Federación 2022, que señala que AMLO cobra 162.311 pesos mexicanos de salario bruto (US\$8.106,46) y 112.122 pesos mexicanos de remuneración neta (US\$5.599,82).

CARLOS ALVARADO QUESADA COSTA RICA

El presidente saliente de Costa Rica, Carlos Alvarado Quesada, percibe una remuneración bruta de 4.793.123 colones, es decir, US\$7.359,42. En términos líquidos, al mandatario costarricense, que termina su mandato el próximo 8 de mayo, le quedan 3.574.614,36 colones (equivalente a US\$5.488,50).

El sueldo del Presidente de Costa Rica fue facilitado por la Dirección General de Casa Presidencial.

LAURENTINO CORTIZO PANAMÁ

El mandatario panameño, Laurentino Cortizo, gana US\$7.000 brutos por su labor, que se distribuyen de la siguiente forma: US\$4.000 por su tarea como mandatario y US\$3.000 de gastos de representación. Así lo informa la propia Presidencia de la Nación.

Los registros existentes no permiten desagregar entre el salario bruto y el

Salario neto de Presidentes de L



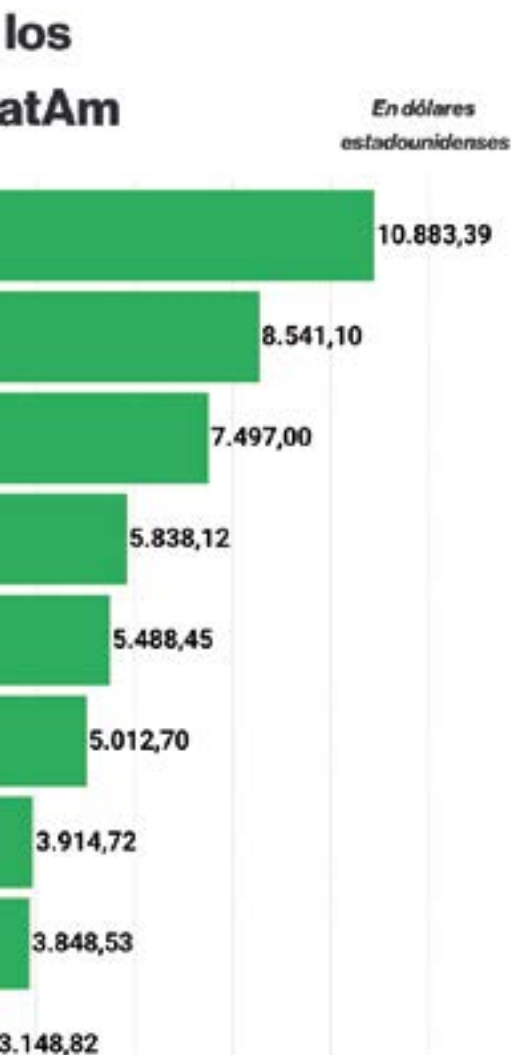
neto de Cortizo. De todas formas, su salario básico puede ser chequeado en el sitio de presidencia, al igual que los ingresos por gastos representativos.

JAIR BOLSONARO BRASIL

El presidente de la principal economía de LatAm, Jair Bolsonaro, recibe un salario bruto de 30.934,70 reales, unos US\$6.629,10. En términos líquidos Bolsonaro percibe 23.453,43 reales, o bien, US\$5.025,91, según el Portal de Transparencia de la Presidencia de la República de su país.

La remuneración medida en dólares del Presidente brasileño se vio favorecida en los últimos meses por el fuerte rally de apreciación que viene atravesando el real.

Pero Bolsonaro, a diferencia de otros mandatarios, tiene otro ingreso más: su remuneración por haber sido militar. Este extra le permite percibir 11.324,96 reales adicionales (US\$2.426,86) en términos brutos. En términos líquidos le quedan 8.580,77 reales (US\$1.838,80), por lo que en total termina cobrando más de 30.000 reales netos (US\$6.428,80)



entre ambos ingresos.

ALBERTO FERNÁNDEZ ARGENTINA

Pese a comandar la tercera economía de la región, el salario neto de Alberto Fernández, presidente de Argentina, se ubica por debajo del promedio de sus colegas.

El mandatario recibe una remuneración bruta de 673.239,96 pesos argentinos (US\$5.650,56), que se reduce a 434.704,43 pesos (US\$3.648,51) en términos netos una vez realizados los descuentos, según informan desde Presidencia de la Nación. No obstante, se pueden hacer dos consideraciones al respecto. Por un lado, la moneda argentina devalúa nominalmente todos los días, dado que existe un régimen cambiario que así lo dispone, para evitar una apreciación real.

Por otra parte, en Argentina tienen una gran preponderancia las cotizaciones alternativas del dólar, ya que existe un férreo control de divisas. Si el salario del Presidente se calcula mediante la cotización que surge al comprar un bono en pesos y venderlo en dólares (lo que se conoce en el

país rioplatense como dólar MEP), el bruto es de US\$3.495,72 y el neto de US\$2.237,74.

XIOMARA CASTRO HONDURAS

En el caso de Honduras, el 24 de febrero la ministra de Finanzas de aquel país, Rixi Moncada, informó a los medios de comunicación que la presidenta Xiomara Castro percibía un salario bruto de 137.600 lempiras, es decir, US\$5.609,54. En términos netos, le quedan 95.750,54 lempiras, es decir US\$3.914,72.

Los salarios publicados oficialmente por La Casa Presidencial llegan hasta septiembre de 2021, época en la cual Castro aún no había llegado al poder. De todas formas, el salario bruto presidencial de aquel entonces se encontraba en 137.800 lempiras, por lo que la diferencia en relación al número difundido por Moncada es ínfima.

Desde el Gobierno de Honduras vienen proponiendo que ningún funcionario pueda ganar más que la mandataria, aunque ante el requerimiento a fuentes oficiales no se aportó dato alguno de su salario.

ABDO BENÍTEZ PARAGUAY

Por su parte, el presidente paraguayo, Mario Abdo Benítez, percibe un salario bruto de 37.908.800 guaraníes (US\$5.532,42). El sueldo se divide en 4.123.392 guaraníes en concepto de gastos de representación y 33.000.000 guaraníes de sueldo básico. La información publicada no permite desagregar salario neto. Los

datos fueron acercados a Bloomberg Línea por el equipo de Acceso a la Información Pública de Paraguay.

NAYIB BUKELE EL SALVADOR

Por su parte, el presidente de El Salvador, Nayib Bukele, percibe una remuneración bruta de US\$5.181,72. En su caso tampoco se pudo determinar cuánto de ese dinero le ingresa en términos netos al mandatario. La remuneración de Bukele puede ser verificada en el portal de Transparencia de la Presidencia de la República.

PEDRO CASTILLO PERÚ

El actual presidente de Perú, Pedro Castillo, había asegurado, ni bien asumió que iba a bajarse el sueldo, para cobrar lo mismo que un docente. Sin embargo, eso no sucedió aún. No obstante, su salario en dólares es el más bajo de todos los obtenidos oficialmente por Bloomberg Línea. Desde el Despacho Presidencial confirmaron que Castillo gana 16.000 soles brutos al mes (US\$4.285,94) Luego de las deducciones, su ingreso neto se ubica en 11.760,86 soles (US\$3.150,39). "Vamos a trabajar un proyecto de ley para ver de qué manera los funcionarios, los ministros, empezando por la Presidencia de la República, nuestros hermanos congresistas, nos hacemos una rebaja del sueldo", prometió días atrás el mandatario peruano.

LUIS ARCE BOLIVIA

Previo al mandato del presidente de

Bolivia Luis Arce, el exmandatario Evo Morales, en 2018, se jactaba de ser el presidente con menor sueldo en América Latina e incluso estimaba tener el salario "más bajo del mundo". El sueldo bruto se ubicaba, según informaba, en 24.251 bolivianos (un poco más de US\$3.535).

Durante el mandato de transición de Jeanine Áñez hubo trascendidos en redes sociales de que la entonces presidenta se había subido el sueldo, pero fuentes del sitio de fact checking Chequea Bolivia le explicaron a Bloomberg Línea que aquello había sido un rumor falso.

Desde este medio se consultó a Presidencia de Bolivia para cotejar dichos datos, e indicaron que el Art. 2 del decreto 3545 dice: "Se establece la escala salarial para las máximas autoridades del órgano Ejecutivo del nivel central del Estado, con un haber básico de a) Presidente del Estado Plurinacional Bs 24.251, b) Vicepresidente del Estado Bs 22.904".

DANIEL ORTEGA NICARAGUA

Tampoco el Gobierno nicaragüense respondió a los requerimientos de este medio en relación al salario presidencial. No obstante, una investigación reciente del diario Confidencial indica que el presidente Daniel Ortega ganaba unos US\$4.200 en 2018.

VENEZUELA Y CUBA

Tampoco los gobiernos de Venezuela ni de Cuba aportaron información acerca de los ingresos de los mandatarios.

A GENNAIO 2022 IL NOSTRO PAESE È STATO IL TERZO PER ATTACCHI

Italia nel mirino degli hacker: è tra i Paesi più colpiti al mondo

Nei mesi di gennaio e febbraio 2022 l'Italia continua a rimanere tra i Paesi più colpiti dai cybercriminali. Per quanto riguarda i ransomware a gennaio è stata la terza nazione più colpita a pari merito con l'India, la settimana a febbraio. Per quanto riguarda il malware invece, l'Italia è stato il nono Paese più colpito a gennaio e il settimo a febbraio.

Nel dettaglio, a gennaio il numero totale di ransomware intercettati in tutto il mondo è stato di 785.000, a febbraio di 1.184.000. L'Italia a gennaio ha ricevuto il 4,83% di at-

tacchi ed è preceduta solo da Stati Uniti (31,60%), Francia (5,94%) ed è a pari merito con l'India (4,83%), mentre a febbraio l'Italia è stata colpita dal 3,55% dei ransomware che si sono abbattuti in tutto il mondo ed è preceduta da Stati Uniti (24,81%), Turchia (9,76%), Giappone (8,96%), Russia (5,98%), India (4,63%) e Olanda (3,82%). I settori più colpiti dai ransomware sono il manufacturing, la Pa e i servizi finanziari.

Per quanto riguarda il malware, nei mesi di gennaio e febbraio l'Italia è stata colpita da oltre 17 miliardi

di attacchi totali (17.707.911). I dati sono frutto delle analisi della Smart Protection Network, la rete di intelligence globale di Trend Micro che individua e analizza le minacce e aggiorna costantemente il database online relativo agli incidenti cyber, per bloccare gli attacchi in tempo reale grazie alla migliore tecnologia disponibile sul mercato. La Smart Protection Network è costituita da oltre 250 milioni di sensori e blocca una media di 65 miliardi di minacce all'anno, con il record di 94 miliardi di minacce bloccate nel 2021.

LA DE TODOS LOS AÑO

Uruguay, la semana próxima llegan 700.000 dosis de vacuna antigripal



MONTEVIDEO (Uyppres) - Está previsto que el próximo martes arriben al país unas 700.000 dosis de vacuna antigripal, para la vacunación que priorizará a niños de seis meses a cinco años y a mayores de 60 años. En pocos días está previsto que comience la campaña anual de vacunación antigripal. Según informa el diario El País, en base a fuentes del Ministerio de Salud Pública, serán 700.000 las dosis de vacuna que llegarán, una cifra similar a la de todos los años. Desde la cartera se espera una buena respuesta de la población a la vacunación, al tratarse del primer invierno sin ninguna medida de restricción luego de dos años de emergencia sanitaria por la pandemia de covid-19. "Abril y mayo son los meses idea-

les para vacunarnos porque son previos a la circulación masiva del virus de influenza (gripe), que se da en invierno, debido a que solemos reunirnos en lugares cerrados que fomentan el contagio", explicó la infectóloga Susana Cabrera. Si bien la vacuna está dirigida a toda la población, se priorizarán ciertos grupos para recibirla: niños de entre seis meses y cinco años; los mayores de 60 años; las personas con inmunosupresión, diabéticos, hemodializados y aquellos con una enfermedad pulmonar crónica. Está previsto que las autoridades de la Salud brinden una conferencia de prensa el próximo lunes 25, y en esa ocasión lanzarán la campaña de vacunación antigripal y darán más detalles.

Sedici motivi per dubitare

(...) assicurazioni, cardinali, generali, deputati, ministri, dirigenti di aziende nazionali e multinazionali si siano davvero vaccinati. Un fatto non verificabile da parte del cittadino normale! Cade così il rozzo, feroce e stupido teorema dell'ex banchiere: "Ti vaccini o muori".

Due. Joe Biden che dà la mano al vuoto. Si tratta di un filmatino "fuori tempo" che doveva essere coordinato con un altro personaggio in simmetria. Un "blooper", quindi. Segnale che quasi mai i protagonisti si trovano davvero nei luoghi che appaiono nelle riprese filmiche. Altro indizio è quello del pontefice che, probabilmente, non era presente a Piazza Navona alle sei del mattino, ma si trattava di una ripresa sovrapposta dei suoi movimenti recitati altrove. Il condottiero ucraino non è mai dove appare nei filmatini. Più probabilmente, si trova negli Usa o in qualche Paese europeo. Va tenuto conto che le immense potenzialità dei media consentono il totale sradicamento dei personaggi dai luoghi dove sembrano essere collocati. Basta una sovrapposizione scenica e la giusta densità di Pixel a rendere il trucco molto realistico.

Tre. Improvvisa scomparsa dai radar del bombardamento mediatico vaccini. Gli alti comandi mantengono però la porta socchiusa

diffondendo alla spicciolata notizie sulla irruzione di altre forme di virus. Questi "lanci" brevi, trasmessi alle ore di punta massima di ascolto, servono per mantenere alta la paura di coloro che ci credono e servono per giustificare prossime e nuove impennate del morbo che esploderà a settembre - dopo le vacanze, ovviamente. La colpa sarà addossata alle ondate di ucraini provenienti da una nazione vaccinata al 31 per cento, e quindi è ovvio che il virus sia riesplso! Conseguenze: nuovo green pass contenente la convergenza totale dei dati personali, alla faccia della tutela dei garanti della riservatezza e delle Telecomunicazioni la cui inerzia non è più giustificabile!

Quattro. Il mistero di decine di migliaia di cinesi in Toscana che non si sono infettati durante tutti i ventiquattro mesi dell'ossessivo isterismo mediatico terrorista del morbo. Era l'ambasciata cinese a garantire il contenimento del contagio, alla faccia dei 3/400 virologi che tuonavano e imponevano reclusioni di massa e incursioni nelle case separando famiglie.

Cinque. La incredibile apposizione del Segreto di Stato che faceva divieto assoluto di effettuare autopsie sui morti di morbo: perché questa pesante e opaca saracinesca sulla ricerca della verità? Cosa ci stanno

nascondendo ancora oggi? Perché nessun partito e nessuno dei giornalisti smanettoni e ultra-presenti nei canali web tace sull'argomento? Perché trasmissioni molto note per la loro vocazione di inchiesta non ne parlano come si deve?

Sei. Nessun resoconto pubblico lamentare, tramite le apposite Commissioni è disponibile sull'utilizzo del vaccino e sulla entità delle scorte inutilizzate certificando la dimensione del danno economico a carico dello Stato. Un danno che sicuramente sarà di elevata importanza. Perché questo silenzio, al di fuori delle isteriche comunicazioni frammentarie e contraddittorie sparate dai media e dai canali social per spezzare la capacità cognitiva della popolazione alimentando solo la rabbia e la paura?

Sette. Nessuna relazione e resoconto è disponibile sull'uso di attrezzature acquistate per la svolta tecnologica durante la pandemia: computer acquistati da chi, certificando l'esistenza di legami parentali fra fornitori e committenti, banchi monoposto finiti a marcire in occulti depositi assieme alla pesantezza dei loro costi di cui nessuno è responsabile.

Otto. L'irruzione sincronizzata e salvifica della psychoguerra per nascondere tutto ed evitare la determinazione di capi di imputazione avverso i responsabili di questo immane spreco di risorse. Perché non è

stata allestita una squadra di Mani Pulite seconda edizione per esercitare la volontaria giurisdizione come accadde per l'ondata di mani pulite degli anni Novanta: tutti zitti quei giudici che si mossero con felina rapidità e che oggi dormono?

Nove. Nessun resoconto trasparente e leggibile sulle strategie governative (prese frettolosamente all'ultimo momento perché prima avevano altro da fare) sul piano di approvvigionamento di gas in sostituzione del fornitore russo. Nessuna relazione dettagliata sui contatti con Stati africani i cui regimi sono estremamente instabili, un dettaglio, questo, abilmente trascurato e messo in sordina. Nessuno parla delle contromisure ostili che saranno intraprese ai danni della ex-Italia dai francesi e dai soliti inglesi in Africa! Nessuna interrogazione parlamentare è stata depositata su questi temi: hanno altro da fare!

Dieci. Nessuna efficace e sistematica azione pubblica di tutela è stata finora esperita dai garanti della riservatezza dei dati e delle telecomunicazioni, né è disponibile un serrato e dettagliato rapporto della Polizia postale su tale delicatissimo tema riguardo alla crescente censura dei noti canali internet americani sullo sviluppo della vita democratica dei cittadini della ex-Italia criminalizzando violentemente come false e antisociali le opinioni che esprimono

INDA DARÀ 295.000 KILOS DE VÍVERES SECOS

Uruguay, Mides anuncia apoyo de \$67,5 millones a ollas populares y merenderos

MONTEVIDEO (Uypress) - El Ministerio de Desarrollo Social (Mides) continuará con el apoyo a las ollas populares y merenderos, a través de Uruguay Adelante, con 67,5 millones de pesos, se anunció este jueves. Además, INDA reforzará la asistencia con 295.000 kilos de víveres secos en todos los departamentos del interior.

El anuncio fue realizado por el ministro Martín Lema, que anunció que el Mides, junto al Ministerio de Economía y Finanzas, mantendrá por cuatro meses más el apoyo a través de Uruguay Adelante, con el aporte de 67,5 millones de pesos en la zona metropolitana, para ollas populares y merenderos.

Asimismo, el Instituto Nacional de Alimentación (INDA) reforzará sus servicios con 295.000 kilos de víveres secos en todos los departamentos del interior de Uruguay. El ministro explicó que esa dependencia acompañará al Plan Invierno y que se realizarán evaluaciones sobre los precios de los productos. Según informa el portal de Presidencia, el Mides también aumentará el número de paradores nocturnos para personas en situación de calle. Lema afirmó que el 46% de quienes concurren allí nunca fueron a un refugio. Explicó que esta situación se debe a que el dispositivo ofrece condiciones más flexibles para la convivencia.



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

no dubbi o dissenso su quanto viene narrato dai canali governativi che è sempre giusto, vero, assoluto, sostenibile, dalla-parte-giusta e quindi non criticabile se non per fini delinquenziali essendo sempre vera d'ufficio ogni sua esternazione!

Undici. Nessuna creazione di una squadra di giudici mani-pulite-due per indagare i partiti e le aziende statali, le imprese private collegate evidenziandone i certissimi intrecci parentali e/o politici. Silenzio imbarazzante di prestigiosi organi di controllo dello Stato: Corte dei conti, Avvocatura dello Stato, Corte costituzionale, Guardia di Finanza, Agenzia delle Entrate, Banca d'Italia e Ivass, Polizia e Carabinieri per le rispettive strutture di controllo operanti al loro interno.

Dodici. Nessuna informazione secondo criteri di doverosa trasparenza proviene dalle apposite Commissioni parlamentari sulla morfologia dei percorsi dei fondi rivenienti dal Pnrr. Nessuna individuazione e catalogazione degli intermediari istituzionali incaricati, con speciale attenzione all'operato della struttura apicale che attualmente agisce sempre più come la vecchia Iri. Nessuna quantificazione dei fondi arrivati realmente a destinazione e quanti sono ancora inutilizzati o sono spariti nei meandri labirintici di società ad hoc creati per indirizzare altrove importi non rintracciati!

Tredici. Nessuna pronta e bombardante lapidazione con entrambe le parti in conflitto da parte dei soliti noti sui diritti umani danneggiati: associazioni antifasciste, giornalisti-grandi-firme di parte buonista, movimenti a denominazione ittica controllata, bimette con le trecine, speronatrici internazionali, Ong-immigrazioniste-buoniste (salvo rare eccezioni), femministe-#metoo-non-una-di-meno, movimenti gender.

Quattordici. Nessuno che trova da ridire e ha un legittimo sospetto sull'eccessivo sbilanciamento delle accuse sulla nascita del conflitto solamente, continuamente, immarcescibilmente, martellantemente a carico dei russi trinariciuti...

Quindici. Nessuno sta esaminando con doverosa razionalità le reali enormi responsabilità della Nato nella provocazione di questo conflitto e degli Usa che agiscono a ricasco. Non si è mai visto una omertà così pesante, pervasiva e collosa sulla operatività della Nato, la cui fama non è certo pacifista con il suo lungo elenco di conflitti provocati per allargare la sua influenza dichiarando di proteggere le nazioni che "spontaneamente" si assoggettano. Un atteggiamento che ricorda molto le protezioni delle organizzazioni criminali che danno protezione in cambio di totale sottomissione e di pronti pagamenti di pizzo enorme...

Sedici. Nessuno parla degli sbarchi dall'Africa che continuano, ma vengono silenziati dalla sovraesposizione del conflitto ucraino-russo. Il dubbio sulla totale autenticità di quanto ci viene lanciato dai media è suscitato dall'incontestabile principio che la verità non è mai da una parte sola! Il giornalismo serio e professionale, indipendente soprattutto dalle condizionanti erogazioni finanziarie della Presidenza del Consiglio, ha spazi immensi di operatività lavorando sugli indizi appena elencati in modo esemplificativo ma non esaustivo. Un giornalismo d'inchiesta avrà materiale infinito per allestire ricerche e scrivere decine di articoli e resoconti agendo in regime di supplenza alle funzioni istituzionali di indagine di pertinenza del Parlamento e degli organi di controllo istituzionali. Ma queste inchieste non partiranno mai. La censura è pesante. Adesso abbiamo la psychoguerra che egregiamente nasconde ai cittadini con il suo martellante clamore tutto quanto appena elencato, occulta scientificamente il tentativo di saccheggio degli Usa con appoggio Nato-Nsa-Ciadelle immense risorse russe e ucraine. La motivazione ufficiale buonista è quella di liberare la popolazione ucraina che purtroppo è l'unica a subire tutti i danni conseguenti assieme ad un'Europa impotente e servile agli interessi Nato e Usa. Un'Europa che sta subendo tutti i danni eco-

nomici e sociali possibili ma senza ricavarne alcun vantaggio! Questo giustifica il comportamento elusivo e dilatorio della Germania, per esempio. Gli utili titanici di questo conflitto vanno solamente agli speculatori della borsa Usa, alle divisioni di mercenari privati, alle fabbriche di armamenti, ai canali Usa che godono di punte massime di ascolto, alle filiere dell'accoglienza professionale marittime e terrestri sia private che pubbliche gestite da precise nazioni che da sempre interferiscono pesantemente sullo svolgimento della vita democratica dell'Italia! Decade, infine, la ipocrita difesa dei diritti umani della popolazione ucraina. Lo dimostra l'atteggiamento criminale di formazioni combattenti non solamente ucraine che stanno coprendosi usando donne e bambini ucraini come "scudi umani". Viene narrato che la divisione Azov, forse assieme ai ranghi della Blackwatercoordinati da "istruttori" non ucraini, sia asserragliata a Mariupol. Questo fatto (se le narrazioni filmiche sono vere) dimostra l'assoluta, barbara e cinica indifferenza dei danni inflitti alla popolazione civile che viene difesa per finta. Ripeto, ammesso che i filmati diffusi a martello e in pieno stile psychovirus, siano veri. Sono le materie prime, Bellezza! Il resto è conversazione da salotto. È nebbia in bottiglia!

MANLIO LO PRESTI

ARGENTINA, JUICIO A LAS JUNTAS

Los estremecedores testimonios de los sobrevivientes de las torturas y el horror

ARGENTINA (Infobae/Daniel Cecchini) - El 22 de abril de 1985, hace 37 años, comenzó el histórico proceso a los miembros de las tres primeras juntas militares de la dictadura. Hasta ese momento, millones de argentinos ignoraban el infierno vivido por las víctimas del Estado Terrorista implantado el 24 de marzo de 1976. Los crudos relatos de los que fueron vejados, picaneados y encapuchados y el espanto de Jorge Luis Borges.

“He asistido, por primera y última vez, a un juicio oral. He escuchado a un hombre que había sufrido unos cuatro años de prisión, de azotes, de vejámenes y de cotidiana tortura. Yo esperaba oír quejas, denuestos y la indignación de la carne humana interminablemente sometida a ese milagro atroz que es el dolor físico (pero el hombre) hablaba con simplicidad, casi con indiferencia, de la picana eléctrica, de la represión, de la logística, de los turnos, del calabozo, de las esposas y de los grillos. También de la capucha. No había odio en su voz”, escribió Jorge Luis Borges para exorcizar su espanto.

El Juicio a las Juntas Militares de la dictadura había empezado el 22 de abril de 1985 y, dos meses después, el escritor –que había recibido con beneplácito el golpe del 24 de marzo de 1976 que derrocó a Isabel Perón – quiso presencia una de las audiencias. Le pidió al periodista Néstor Montenegro, con quien estaba grabando unos diálogos, que lo acompañara. El 22 de julio, con 85 años a cuestas y sin ver casi nada, lo encontró sentado en la sala del tribunal.

“Salió horrorizado por lo que había escuchado”, recuerda su biógrafo, Alejandro Vaccaro.

Por esos días, millones de argentinos sentían lo mismo que Borges, aunque no pudieran expresarlo con su palabra precisa. Los testimonios de las víctimas de la dictadura que se escuchaban en el juicio –y reproducían los diarios– sacaban a la luz para una buena parte de la sociedad lo que muchos ignoraban o, simplemente, no habían querido saber: el infierno

subterráneo del plan sistemático de represión ilegal de la dictadura, infinitamente peor al terror que había impuesto en la superficie.

JUZGAR A LOS DICTADORES

La democracia recuperada en la Argentina no había cumplido un año y medio de vida cuando comenzó el juicio.

Raúl Alfonsín había prometido en la campaña electoral de 1983 que se iba a juzgar a los dictadores y, en la primera semana de mandato, estableció que el juicio a los responsables de las violaciones a los derechos humanos lo realizaría el Consejo Supremo de las Fuerzas Armadas y que la instancia de apelación debía ser la Cámara Federal de la Capital. Para que eso sucediera se tuvo que modificar, luego de una ardua negociación en el Congreso, el Código de Justicia Militar. No fueron pocos los diputados y senadores que se opusieron, para ellos la represión de la dictadura estaba justificada.

En septiembre de 1984, el Consejo Supremo de las Fuerzas Armadas comunicó a la Cámara Federal que no iba a emitir sentencia en la causa que se había iniciado en diciembre de 1983. Fue entonces que la Cámara Federal tomó el control del juicio y ordenó que el Consejo Supremo le enviara las fojas del expediente, que eran miles.

El tribunal estaba integrado por seis jueces de la Cámara Federal de la Capital Federal, León Carlos Arslanian, Jorge Torlasco, Ricardo Gil Lavedra, Jorge Valerga Aráoz, Guillermo Ledesma y Andrés D'Alessio.

Fueron acusados los nueve comandantes de las tres primeras juntas militares: los generales Jorge Rafael Videla, Leopoldo Galtieri y Roberto Viola; los almirantes Emilio Massera, Armando Lambruschini, Jorge Anaya y los brigadieres Orlando Agosti, Omar Graffigna y Basilio Lami Dozo. Ocho de ellos contrataron abogados particulares, solo Videla decidió ser representado por un defensor oficial. La acusación estaba a cargo del fiscal

Julio César Strassera, secundado por Luis Moreno Ocampo y Aníbal Ibarra. La enorme cantidad de delitos de lesa humanidad registrados por Comisión Nacional sobre la Desaparición de Personas (CONADEP), casi diez mil, hizo que la acusación utilizara el mismo mecanismo que aplicaba el Consejo Europeo de Derechos Humanos: presentar solo casos paradigmáticos.

La fiscalía presentó 709 casos y la Cámara Federal examinó 282. Testimonios del infierno subterráneo del Estado Terrorista, pero también de la brutalidad y la ignorancia de los dictadores y sus esbirros.

PARIR EN UN AUTO, ESPOSADA

Adriana Calvo de Laborde, licenciada en Física, fue la primera víctima que declaró en el juicio y su testimonio –potente, claro, preciso, desgarrador – estremeció. Contó que fue secuestrada el 4 de febrero de 1977 en su casa de Tolosa, en las afueras de La Plata, y que pasó por varios Centros Clandestinos de Detención y Tortura del llamado Circuito Camps hasta terminar en El Pozo de Banfield.

Estaba embarazada y el 15 de abril empezó con el trabajo de parto. Tuvo a su hija en el piso de un auto, encapuchada y con las manos atadas.

“Mi trabajo de parto comenzó alrededor de las 7 de la noche, supongo era de tardecita ya, era mi tercer hijo, ya sabía que iba a nacer muy rápido. Las demás comenzaron a llamar nuevamente al cabo de guardia. Después de muchas horas, yo ya estaba prácticamente con contracciones de parto, llegó un auto, un patrullero, me subieron al auto y salimos. Adelante iban dos personas de civil, el auto era un patrullero, yo lo vi y detrás iba una mujer que yo entiendo se trataba de Lucrecia, por la descripción que me habían hecho de ella las chicas: era una mujer de flequillo, de pelo muy negro, de pelo muy lacio y ojos muy grandes. Iba detrás en el asiento, ella iba sentada junto a una ventanilla, yo iba acostada en el auto, ya no daba

más (...)”

“Yo iba acostada en el auto, vendada, los ojos vendados y con las manos atadas atrás. Me dediqué, absolutamente todo el tiempo que duró el viaje, a decirles que yo me iba en libertad, que ellos me habían dicho que me largaban, que me llevaran a un hospital. Ellos me dijeron que me llevaban a un hospital, me decían que sí, me decían sí a todo, me insultaban, les decía que estaba por nacer mi criatura, que no podía aguantar más, que pararan, que no era mi primer hijo, yo sabía que estaba por nacer. Lucrecia no hacía nada, el que manejaba y el que lo acompañaba se reía, me decía que era lo mismo, que igual me iban a matar, iban a matar al chico, qué me importaba. Por fin, yo no sé ni cómo alcancé a sacarme la ropa interior para que naciera, realmente no lo recuerdo. Les grité, íbamos a toda velocidad por la ruta que une La Plata con Buenos Aires, y yo les grité ‘ya nace, no aguanto más’, y efectivamente nació, nació mi beba. Lucrecia gritaba ‘ya nació’ (...)”

“Mi beba nació bien, era muy chiquita, quedó colgando del cordón, se cayó del asiento, estaba en el piso, yo les pedía por favor que me la alcancen, que me la dejen tener conmigo... no me la alcanzaban, Lucrecia le pidió un trapo al de adelante, que cortó un trapo sucio y con eso ataron el cordón, y seguimos camino. Habían pasado tres minutos, mi beba lloraba, yo seguía con las manos atrás, seguía con los ojos tapados, no me la querían dar, señor presidente, ese día hice la promesa de que si mi beba vivía y yo vivía iba a luchar todo el resto de mis días porque se hiciera justicia”, contó.

LA PICANA Y LA MÁQUINA DE COSER

Graciela Trotta fue secuestrada en un café de Palermo delante de decenas de personas y trasladada al CCDT El Banco, donde fue torturada durante horas para que revelara el paradero de su marido. Eu testimonio mostró otro costado de los grupos de tareas





Una de las sesiones del juicio contra los miembros de las juntas militares argentinas que detentaron el poder de 1976 a 1983 (EFE)

de la represión ilegal: el del robo de bienes a los desaparecidos.

“Estaba tomando un café en la calle Canning y Santa Fe y de pronto, vienen al lugar en dos coches varias personas que me agarran fuertemente de las manos y me esposan y me llevan a puntapiés diciendo que estaba drogada, porque yo gritaba que me estaban secuestrando y gritaba mi nombre y apellido. Me llevan a un coche, ponen la sirena y tardan más o menos media hora hasta llegar a un lugar que después supe que se llamaba El Banco, en la autopista Ricchieri y Camino de Cintura. Tengo un embarazo de tres meses de gestación, entonces me amenazan constantemente con una sevillana, un tal Colores (N del A.: se refiere al represor Antonio del Cerro)”.

“Me llevan a una sala donde me dicen que voy a conocer a una persona que seguramente me va a hacer hablar, porque querían saber dónde vivía y con quién vivía. Entonces esta persona dice no conocerme, yo tampoco la conozco, por lo cual soy bastante golpeada y me ponen en una mesa, me atan y, bueno, proceden a darme lo que ellos llaman máquina. Luego de pasar un rato que para mí fue bastante largo, me levanto porque ya no soportaba más el dolor, y les digo donde vive mi marido, con mi hijo, que tenía dos años de edad. Vamos hasta la casa, con un amplio operativo, la rodean, hacen salir a mi marido con el nene y al nene lo dejan abandonado en el medio de la calle. Roban

todo, absolutamente todo, al punto que ese señor Colores que le nombré anteriormente me pregunta cómo se maneja la máquina coser porque su mujer no sabía usarla, porque se le enredaban los hilos”, relató.

“EL PROFESOR DEL ERP”

Ricardo Ovando era profesor universitario cuando lo secuestraron y más tarde lo “blanquearon” a disposición del Poder Ejecutivo. Dio su testimonio con voz pausada y firme. Uno de los pasajes muestra que, en algunos casos, la ignorancia de los dictadores no se limitó a prohibir libros “sospechosos”, como el texto de Física “La Cuba electrolítica” al confundir el objeto con el país caribeño, sino que también los llevó a secuestrar y torturar en base a esos “errores”.

“Yo estuve preso durante dos años y medio sin que se me haya informado jamás la causa de mi detención. Ahí lo conocí al coronel (Carlos) Bulacio. Le dije: ‘Coronel, yo por desgracia o por suerte, no sé, pero he nacido sin miedo, pero tengo una madre de 93 años que se está dejando morir por mi situación. Tengo mujer, tengo hijos, ustedes tienen todo a la fuerza, el derecho se llama fuerza, la ley se llama fuerza, la justicia se llama fuerza... En consecuencia, ¿por qué no me hacen un proceso, me condenan, me fusilan? Acúsenme de lo que a ustedes se les ocurra, yo le garantizo a usted que me voy a declarar culpable desde la muerte del sargento Cabral para adelante’. Entonces me dijo que

les habían dicho que yo era profesor del ERP (N. del A.: Ejército Revolucionario del Pueblo) y yo era profesor de una materia que se llamaba ERSA (N. del A.: Estudio de la Realidad social Argentina)”, declaró.

“USTEDES TIENEN QUE ESTAR MUERTOS”

Ana María Mohamed fue secuestrada en Córdoba y trasladada al CCDT La Perla. Estaba detenida-desaparecida allí hasta que en octubre de 1977 la llevaron a la sede del Comando del Tercer Cuerpo de Ejército, a cargo de Luciano Benjamín Menéndez (a) “Cachorro”. Allí le informaron que sería sometida a un consejo de guerra.

“En 1977, octubre aproximadamente, me trasladan al Tercer Cuerpo y me dicen tres nombres. Yo hasta la fecha no sabía nada, y bueno, yo elijo el más fácil, Romero, y me dicen ‘bueno, ese va a ser tu defensor porque estás en consejo de guerra’. En el consejo, en el que estuve encapuchada todo el tiempo, me dicen que no estaba claro de qué me iban a acusar y el que era mi defensor, Romero, en un momento me llevó al costado, me puso una pistola en la cabeza y me dijo: ‘Acá tenés que declarar todo, porque si no yo no te voy a poder defender’. Al final me toman declaración de si yo había participado de un homicidio. Pasan unos meses y en enero del 78, cuando yo ya estaba en la cárcel, me llaman a las oficinas y se presenta un militar y me dice que el consejo de guerra anterior se disolvió y que me van a hacer uno nuevo. Después me dice: ‘Yo voy a ser tu defensor, pero te voy a aclarar aquí que para mí vos y todos ustedes tienen que estar muertos, todos bajo tierra’”, relató.

MUERTE EN LA ESMA

Carlos Muñoz llevaba meses desaparecido en las catacumbas de la Escuela de Mecánica de la Armada cuando en febrero de 1979 le preguntaron si sabía falsificar documentos. Aceptó, aunque nunca lo había hecho. Eso le permitió descubrir que existía un archivo microfilmado de cada uno de los detenidos y de su destino final. “Yo aparte de trabajar en la falsificación tuve acceso al archivo. Se microfilmaban todos los casos de la gente detenida. O sea, cada detenido que llegaba a la ESMA se le abría una carpeta, con el número de caso. Esa carpeta contenía todos los antecedentes

y todas las descripciones, todo lo que el secuestrado había escrito y finalmente había una sentencia. Había una hoja donde se abría el caso, decía adónde había sido secuestrado, a qué organización o a qué grupo político pertenecía, quiénes habían participado del operativo de secuestro, en qué época y, finalmente, la sentencia. La sentencia se sintetizaba en una T o en una L. La T significaba el traslado y la L la libertad. Yo tuve acceso a esos microfilms en octubre o noviembre del año 79 y pude ver la dimensión de la matanza que había dentro de la ESMA, porque había aproximadamente 5000 casos y las L que representaban la libertad eran realmente muy, muy pocas”, explicó ante los jueces.

No necesitó aclarar que la T de “traslado” significaba en realidad la muerte.

La valentía de Basterra y el horror de Borges - Víctor Basterra declaró el 22 de julio de 1985, exactamente al cumplirse dos meses del inicio del Juicio a las Juntas. Su testimonio era muy esperado porque durante su cautiverio lo habían destinado a sacar fotografías para falsificar documentos. Arriesgando su vida diariamente, comenzó a hacer copias de las fotos de cada uno de los represores a los que les falsificaban los documentos. Cuando lo empezaron a llevar su casa para visitar a su familia, las fue sacando ocultas entre sus ropas. Eso permitiría después identificarlos.

Antes de relatar eso, Basterra contó las condiciones en que sobrevivían cotidianamente los secuestrados en la ESMA. Esto es parte de su testimonio:

-¿En qué condiciones estaba? ¿Atado, engrillado? – le preguntó uno de los jueces.

-El estado en que uno se encontraba en esos momentos era con una capucha puesta en la cabeza, esposado y con grilletas en las piernas. Eso era permanente, para sentarse había que llamar al guardia, si lo permitía. Yo recuerdo que tenía mucha sed y hacía mucho frío, y le pedí al guardia que me trajera agua, por favor, y el guardia dijo: “¿Así que vos querés agua?”, y me tiró un jarro de agua encima de las ropas. Era permanente un trato así, denigratorio y violento - respondió.

Sentado en la sala del tribunal, Jorge Luis Borges lo escuchaba horrorizado.

E' impossibile stabilire quanto vale o costa un calciatore nel calciomercato: ecco perché il processo plusvalenze si è concluso con una sentenza di proscioglimento di club e dirigenti: da Juve a Napoli, da Andrea Agnelli a Aurelio De Laurentiis. La procura della Figc ha usato "un" metodo per stabilire il valore dei calciatori. Ma "il" metodo per stabilire quanto vale un calciatore sostanzialmente non esiste: "Tale valore è dato e nasce in un libero mercato, peraltro caratterizzato dalla necessità della contemporanea concorde volontà delle due società e del calciatore interessato", scrive il Tribunale federale della

Plusvalenze calcio, ecco perché club e dirigenti sono 'innocenti'

Il Tribunale della Figc: il metodo per stabilire quanto vale un calciatore sostanzialmente non esiste

Figc nelle motivazioni della sentenza.

Il Tribunale "ritiene, in primo luogo, che solo poche delle cessioni esaminate dalla Procura Federale presentino quelle caratteristiche dalla stessa individuate quali sintomi di operazioni "sviate" e finanziariamente "fittizie". Indubbiamente, tali cessioni destavano e destano

sospetto, che tuttavia non attinge la soglia della ragionevole certezza, data da indizi gravi, concordanti e plurimi, così come già ritenuto in passato", osserva l'organo giudicante.

"Il metodo di valutazione adottato dalla Procura Federale può essere ritenuto "un" metodo di valutazione, ma non "il" metodo di valutazione.

Mentre, il confronto con le valutazioni presenti nel sito Transfermarkt (per quanto utilizzate in talune perizie o richiamate in alcuni contratti per volontà convenzionale delle parti contraenti) non può corroborare quel metodo, atteso che trattasi di un sito privato (peraltro non unico), privo di riconoscimento ufficiale anche e soprattutto

da parte degli organismi calcistici internazionali e nazionali, influenzato da valutazioni di soggetti privati meri utenti del sito stesso", si legge.

Le valutazioni della Procura sono soggettive. "Al metodo di valutazione adottato dalla Procura Federale potrebbero contrapporsi altri, ugualmente degni di apprezzamento", e carat-

LA SERIE A Il big match di San Siro deciso già nel primo tempo (3-1)

L'Inter può sognare in grande: Roma ko e primato in classifica

L'Inter vince con merito la sfida di San Siro contro la Roma. Il gol di Dumfries rompe l'equilibrio iniziale e indirizza la partita verso i nerazzurri che la prendono in mano e la chiudono in avvio di ripresa. Si interrompe la serie positiva della squadra di Mourinho. Un quarto d'ora di studio, con buona intensità, poi Calhanoglu suona la sveglia con una gran botta dalla distanza che chiama Rui Patricio

alla bella parata. Prova a replicare Mkhitarjan ma la sua conclusione è a lato. La Roma sfiora il vantaggio al 29' con l'incornata di Mancini che esce di niente. Ma un minuto dopo passa l'Inter al termine di una bella azione corale: splendida la verticalizzazione di Calhanoglu per Dumfries che davanti a Rui Patricio fa 1-0. I nerazzurri insistono e trovano il raddoppio con una grande giocata di Brozo-

vic. E in chiusura di primo tempo ancora Dumfries, di testa su bellissimo cross di Dimarco, sfiora il 3-0. La Roma accenna una reazione in avvio con un'azione pericolosa, sventata da Dimarco. Ma poi l'Inter chiude i conti: Martinez sventa benissimo su corner e infila il 3-0 alle spalle di Rui Patricio. Il gol che chiude i conti e induce la Roma a mollare. L'Inter va sul velluto e tanto Inzaghi quanto Mourinho



iniziano la raffica di sostituzioni. Al 75' nerazzurri vicini al poker su frittata di Karsdorp che costringe Rui Patricio a salvare su Correa. Nel finale il gol della ban-

diera della Roma con Mkhitarjan dopo una buona giocata di Shomurodov. Inter in testa al campionato in attesa del Milan ospite oggi della Lazio.

AL PENZO I bergamaschi ritrovano la vittoria, per i veneti continua il momento no (1-3)

Un bel tris per l'Atalanta a Venezia

Un'ottima Atalanta ritrova la vittoria, condannando il Venezia all'ottava sconfitta consecutiva. La prima occasione del match è degli ospiti, al 4' Muriel inventa per Djimsiti, che da buona posizione spedisce fuori. Subito dopo il Venezia segna con Henry dopo un contropiede fulminante, ma il VAR annulla per posizione di fuorigioco. Al 12' Palo-

mino colpisce il palo in mischia, al 13' Muriel spedisce fuori di un soffio. La squadra di Zanetti resiste alla sfuriata dei bergamaschi, rallenta il ritmo e riesce a gestire meglio la seconda metà della frazione, ma al 44' Muriel semina il panico, il suo tiro-cross è deviato da Ampadu sulla traversa e Pasalic in tap-in porta in vantaggio gli ospiti. Il primo tempo

A inizio ripresa l'Atalanta raddoppia: Muriel semina Svoboda e mette in mezzo un cioccolatino facile da scartare per Zapata. Al 58' Muriel colpisce in pieno il palo; il terzo gol non tarda ad arrivare, al 63' Muriel innesca l'azione e la conclude. Il Venezia ha una reazione di orgoglio: all'81' arriva il gol di Crnigoj. Ma è troppo tardi. Vince l'Atalanta.

CLASSIFICA			
Inter	72	Torino	43
Milan	71	Udinese	39
Napoli	67	Bologna	38
Juventus	63	Empoli	34
Roma	58	Spezia	33
Fiorentina	56	Sampdoria	30
Lazio	56	Cagliari	28
Atalanta	54	Salernitana	22
Verona	49	Genoa	22
Sassuolo	46	Venezia	22



Andrea Agnelli



Aurelio De Laurentiis

terizzati da altri elementi distintivi: "la necessità di entrate finanziarie, anche per compensare esborsi per acquisizioni", "la

necessità di rinforzare la squadra in uno o più ruoli, che magari presentino una scarsità di offerta valida, con inerente lievitazione

del corrispettivo di acquisizione". In sostanza, "il Tribunale ritiene che non esista o sia concretamente irrealizzabile 'il' metodo di

valutazione del valore del corrispettivo di cessione/acquisizione delle prestazioni sportive di un calciatore".

Alla fine, il prezzo del cartellino del giocatore dipende da domanda e offerta: "Il valore di mercato di un calciatore rappresenta il valore pagato dalla società acquirente al termine di una contrattazione libera, reale ed effettiva di quel diritto sul mercato di riferimento; e il libero mercato non può essere guidato da un metodo valutativo (quale che esso sia) che individui e determini il giusto valore di ogni singola cessione. Non foss'altro perché, in tal caso, il libe-

ro mercato non esisterebbe più per la fissazione di corrispettivi di cessione sostanzialmente predeterminati da quel metodo di valutazione".

Se proprio si volessero introdurre parametri e valori 'fissi', bisognerebbe chiamare in causa la Fifa, "trattandosi di disciplina sovranazionale e mondiale". In conclusione, "una volta ritenuto non utilizzabile il metodo di valutazione posto dalla Procura Federale a fondamento del deferimento e in assenza di una disposizione generale regolatrice, consegue che le cessioni oggetto del deferimento stesso non possono costituire illecito disciplinare".

2-1 IN PIEMONTE

Il Torino torna a vincere in casa dopo 3 mesi: lo Spezia finisce ko

Dopo tre mesi, il Torino torna a vincere davanti al proprio pubblico, grazie al 2 a 1 contro lo Spezia. Ottimo inizio di gara da parte dei granata che al 3' conquistano un calcio di rigore per fallo di Erlic ai danni di Sanabria: della battuta dagli 11 metri si presenta Lukic che non sbaglia. Nella ripresa i liguri provano a reagire ma i granata tengono bene il campo. Al 69' il Toro trova la rete del raddoppio sugli sviluppi di un calcio d'angolo, ancora con Lukic, il quale appostato al limite dell'area controlla la sfera lasciando poi partire un preciso sinistro che infila Provedel. Si arriva nel finale di partita, con i granata che si vedono annullare un goal realizzato da Sanabria per fuorigioco, mentre i bianconeri nel recupero conquistano un calcio di rigore. Della battuta se ne incarica Manaj che non fallisce. Toro batte Spezia 2 a 1.

1-1 AL BENTEGODI

La Sampdoria conquista un punto sul difficile campo del Verona

Il gol dell'ex di Caprari consente al Verona di riacciuffare la Sampdoria, scappata via nel primo tempo grazie a un gol di Caputo. Punto importante per la Samp dopo le 3 sconfitte consecutive che l'avevano fatta ripiombare in zona salvezza, punto d'orgoglio per il Verona. Sampdoria in vantaggio al 43' con un calcio di rigore fischiate in favore della Sampdoria per fallo di Gunter su Caputo.

Dal dischetto lo stesso Caputo si fa parare il tiro da Montipò, ribadendo però in rete la respinta del portiere. Nella ripresa, al 78', Caprari viene lanciato in profondità dalle retrovie solo davanti ad Audero. Al primo recupero di Yoshida l'attaccante veronese risponde con una serpentina che mette a sedere tutta la difesa avversaria prima dell'appoggio in rete. Uno a uno.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Debiti su debiti

(...) nazionale per un Paese che si appresta a sfiorare il record storico di un deficit al 147 per cento del Pil, secondo il Documento di economia e finanza? L'indebitamento è una scorciatoia che rende tutto più facile sul momento, ma poi i debiti contratti vanno pagati e con gli interessi. Se finora gli interessi sul debito pubblico sono stati bassi, non è detto che continueranno a esserlo in futuro, con l'inflazione che inizia correre. Siamo tutti d'accordo che la pan-

demia e ora anche la situazione internazionale abbiano imposto "scostamenti" di bilancio (altra parola gentile che, in realtà, significa ulteriori debiti). Anche il Pnrr, acronimo di Piano nazionale di resistenza e resilienza (in Europa più semplicemente denominato Next generation e per una volta sarebbe stato preferibile mantenere l'inglese) è in buona parte costituito da nuovi debiti che andranno restituiti. Che piaccia o meno, arriverà il momento in cui

si dovrà affrontare energicamente il problema della spesa pubblica e della sua riduzione. Che nello Stato ci siano ancora sprechi è tutti che non c'è nemmeno bisogno di ribadirlo. Ma poi ci sono anche le Regioni, i Comuni e gli enti pubblici che contribuiscono alla spesa in maniera spesso non efficiente o addirittura clientelare. Gli studi per individuare le sacche di sperpero di danaro pubblico già esistono, così come esistono le

soluzioni proposte. Cottarelli cita esempi di sprechi che hanno del paradossale, eppure sono realtà. È fastidioso e immorale che una parte delle tasse vada a finanziare situazioni di cui faremmo volentieri a meno. Si sa, siamo a un anno dalle elezioni politiche e qualunque taglio finirebbe per scontentare qualcuno. Ma fino a quando il sistema potrà reggere e come potremmo affrontare nuovi imprevisti?

ANDREA CANTADORI

di ROBERTO ZANNI

Nel 1892 Ellis Island diventò la porta d'accesso agli Stati Uniti. Per più di mezzo secolo, fino al 1952, accolse oltre 12 milioni gli emigranti, tantissimi italiani, la prima fu una ragazza irlandese Annie Moore. Era l'1 gennaio e un paio di settimane dopo le regole del basketball del suo inventore, James Naismith, furono pubblicate per la prima volta sul YMCA International Training School di Springfield in un articolo che si intitolava 'A New Game', un gioco nuovo, la prima partita era stata disputata il 21 dicembre dell'anno prima. Ma nel 1892 uscirono anche 'Le avventure di Sherlock Holmes' e in Italia nacque il Partito dei Lavoratori Italiani che diventò nel 1895 il Partito Socialista Italiano, mentre Edoardo Scarfoglio e Matilde Serao diedero vita a 'Il Mattino' di Napoli. Un anno ricco di storia il 1892 del quale fa parte anche New York con Alleva che oggi, 130 anni dopo, è il più antico negozio di formaggi d'America. Una vicenda particolare, cominciata da Pina Alleva, emigrata da Benevento e proseguita dai suoi discendenti per fare di

LITTLE ITALY DIVENTA SEMPRE PIÙ PICCOLA

Nel cuore di New York c'è un altro pezzo di storia italiana che potrebbe lasciarci



quel piccolo punto della Little Italy, al 188 di Grand Street, un pezzo di storia della città e dell'immigrazione italiana nella Big Apple, oltre a una sosta obbligatoria per mangiare mozzarella e ricotta. Alleva Dairy da 130 anni è una delle immagini più splendide di Little Italy: quel negozio zeppo di prodotti italiani ha fat-

to il giro dei libri tricolori di New York e anche del mondo. Non si può passare da Grand Street senza notarlo e fermarsi, mentre i turisti non perdono l'occasione per un selfie. Ma fino a quando? La vicenda l'ha raccontata Spectrum News NY1 e non poteva passare inosservata. Fino al 2014 è stato Robert Alleva a gestir-

lo per poi venderlo al cugino John 'Cha Cha' Ciarcia, attore conosciuto soprattutto per le sue partecipazioni in Goodfellas e The Sopranos. Ma poco dopo un anno, dicembre 2015, la morte improvvisa così è stata la moglie Karen King a continuare l'attività. "Una promessa fatta a mio marito: mi aveva detto di non lasciare mai andare Alleva. Diciamo la verità: Little Italy sta diventando piccola, ma noi ne siamo il cuore e se chiudiamo anche una parte di Little Italy morirà". Ma i problemi, tanti, sono arrivati con il Covid: la pandemia, gli incassi crollati e anche solo pagare l'affitto (mica uno scherzo quasi 24.000 dollari al mese) è diventata un'impresa. Così Alleva Dairy dall'agosto 2020 non è più riuscita a dare il solito assegno mensile al proprietario dei locali e gli arretrati sono arrivati a oltre mezzo milione di dollari. "Non siamo stati in grado di pagare l'affitto - ha continua-

to Karen - come resto nessuno poteva in città". Così all'inizio del mese è arrivata la lettera di sfratto anche se nel frattempo Mrs. King si era impegnata per 250.000 dollari e riprendere ogni mese regolarmente con la retta da 24.000. "Non era abbastanza - ha aggiunto sconsolata - ma dateci il tempo per pagarlo!" Così è stata presentata una domanda per un prestito federale, sono arrivati \$105.000, non sufficienti e la domanda presentata a un altro fondo destinato ai ristoranti non ha avuto seguito.

"Sono mezza italiana - ha concluso Karen King - vengo dal Queens, mio marito è nato a Mulberry Street nella Little Italy, prima avevamo un bar verso Canal Street e il cibo che vendevamo lo acquistavamo da Alleva, per questo era così buono: la ricotta e la mozzarella erano fatte qui". E Karen sta lottando, non vuole spezzare una tradizione lunga 130 anni.

Caro Direttore,
Per chi, come me e tanti italiani, sentono Roma come una specie di città-culto dell'Occidente, qualcosa come l'ombelico nel mondo, nulla di più piacevole che ascoltare le canzoni prettamente romane. A me, particolarmente, piace molto e mi vien da piangere, quando ascolto Roma Cappoccia di Antonello Venditti, un vero romano... ma come Claudio Baglioni che inneggia anche su Porta Portese. La nostra capitale, orgoglio del mondo ha festeggiato il suo anniversario con quell'effetto luminoso unico: i raggi di luce entrano attraverso l'oculo della cupola del Pantheon e corrono lungo la parete fino a illuminare la porta d'accesso. Succede ogni 21 aprile alle 12 e dura due minuti e cinquanta secondi. Un momento che ricorre solo una volta all'anno e che rievoca la leggendaria fondazione della città il 21 aprile 753 aC: il Natale di Roma. La celebre ri-

LETTERE AL DIRETTORE

correnza cominciò ad essere celebrata all'epoca dell'Impero, che esaltava la figura dell'imperatore e del suo santo protettore. Proprio mentre il sole entrava nel Pantheon, l'imperatore varcò la soglia del tempio. Oggi, 2775 anni dopo, è ancora un luogo d'incontro per osservare ciò che per molti è considerato il primo vero e proprio "effetto speciale" di luce della storia. Un anno fa, quando la pandemia non permetteva di avvicinarsi di persona al tempio, il Ministero della Cultura pubblicava un video "timelapse", ossia quasi quadro per quadro e velocizzato, dell'interno del Pantheon di Agrippa in cui si può vedere il percorso del sole all'ingresso della porta. Questo 2022, Roma ha celebrato la sua fondazione con diversi eventi, atti e mostre come lo ha sempre

fatto, ma oggi, i romani son più felici, perché ci si può vedere faccia a faccia. Romani e visitatori hanno potuto, ancora una volta, godere gli spettacoli del Gruppo Storico Romano, con la rappresentazione di antichi riti, feste e spettacoli di rievocazione storica. La maggior parte dell'azione si è svolta in un luogo emblematico dell'Impero, il Circo Massimo. Questa domenica, una grande parata concluderà i festeggiamenti. Durante il giorno del Natale di Roma i musei cittadini sono gratuiti, mentre la zona archeologica del Circo Massimo e il Mausoleo di Augusto sono aperti al pubblico, come sempre, su prenotazione. Si sono potuti visitare gli acquedotti Claudio e Felice e la Commissione ha organizzato visite alle rovine romane nei sotterranei del

Museo Giovanni Barracco, recentemente aperto al pubblico, ai Fori Imperiali, a Villa Borghese e al Casino dell'Orologio, tra altri. Per sabato 23 e domenica 24, si svolgono, presso la Villa di Massenzio la rievocazione storica Ab urbe Condita, con la quale gli attori dell'Associazione Culturale Civiltà Romana mostrano ai visitatori gesti, abitudini, riti e modi della vita romana del passato, spettacoli, concerti ed ogni genere di attività. Sono stati inaugurati anche i Mercati di Traiano - Museo dei Fori Imperiali con de Synesthesia, un'installazione interattiva multisensoriale preposta a sviluppare nuove modalità di relazione dell'individuo con l'ambiente, e il Planetario di Roma Capitale al Museo della Civiltà Romana, dove è stato ricostruito a scala e con grande realismo, la superficie della Terra, della Luna e di Marte.

Stefano Casini